

## VICENZA, SCEMPIO EDILIZIO E AFFARI PRIVATI ALL'OMBRA DEL NUOVO TRIBUNALE, MA VIENE PERSEGUITO CHI OS

### DI ANGELO DI NATALE

Non lo chiameremo abuso edilizio perché se le autorità preposte hanno rilasciato le concessioni previste, abuso non è. Lo chiameremo semplicemente scempio, stupro del territorio con tanto di bollo del Comune e nel dispregio di tutte le norme costituzionali, ordinarie, di settore, regionali, tecniche e amministrative - che avrebbero dovuto condurre l'istituzione competente a fare tutt'altro e ben altro.

Parliamo dell'affaire-Cotorossi a Vicenza, ovvero il nuovo tribunale (non si dica abusivo, per carità!) edificato su una colossale speculazione affaristica in danno del bene pubblico, della città resa bella ed elegante dal Palladio, della sicurezza del territorio (ledificio sorge laddove non potrebbe, tra due fiumi a rischio esondazione), a vantaggio esclusivo degli interessi di potenti gruppi privati che da quelle parti fanno da decenni il bello e il cattivo tempo, nella distrazione e forse grazie alla contiguità con organismi di controllo, vigilanza e garanzia.

Il caso è trattato in questi giorni da diversi organi d'informazione ma preferiamo richiamare innanzitutto qualche precedente lontano, noto all'esperienza diretta di chi scrive, per coglierne meglio il senso e focalizzarne la portata.

Negli anni 2003 e 2004 denunciai in diversi servizi, per l'emittente All-news del Triveneto Canale 68, lo scandalo del "Cotorossi", un colossale sacco edilizio in favore di privati (tra i quali società berlusconiane e la Maltauro, di recente coinvolta nelle tangenti Expo e uscite con il patteggiamento del suo responsabile) in danno della città di Vicenza per diverse centinaia di milioni di euro e con gravissimi rischi, come segnalato, per la sicurezza idrogeologica. Allora i lavori non erano iniziati ed era possibile bloccare tutto.

Ma il problema non era solo il sindaco di Vicenza, berlusconiano fervente, al punto da avere ricevuto l'onore dall'allora Cavaliere di essere suo testimone nelle nozze celebrate con l'architetta Lorella Bressanello. In effetti la sposa in qualità di architetto lavorava per uno dei più grossi cementificatori della zona quando riesce ad agganciare il primo cittadino, vedovo per la morte prematura della moglie, e lo porta, riuscendo in poche settimane ad ottenere dal sindaco-consorte un ribaltone radicale di posizione politico-amministrativa, sulla linea degli interessi di quell'imprenditore del cemento.

Interessi che al costruttore erano stati serviti su un piatto d'argento dalla precedente amministrazione la cui maggioranza però aveva perso da poco le elezioni ed era passata all'opposizione, mentre l'amministrazione succeduta a maggio 2003 e guidata da quel sindaco, nei mesi precedenti, quando era minoranza, aveva assunto una posizione totalmente contraria.

Ma gli affari di cuore e i fiori d'arancio furono più forti di ogni remora politica: per l'architetta che da lì a poco sarebbe diventata il vero dominus dell'urbanistica comunale, missione pienamente riuscita!

Il problema era anche, e forse soprattutto, la Procura, perfettamente integrata nel circuito di interessi e affari privati che a Vicenza riuniva, come in un corpo solo, politica dominante, burocrazia, economia, finanza, banche, editoria, magistratura.

Allora i lavori non erano iniziati, ma non c'era alcuna possibilità - eppure nel 2003 il centrodestra subentra al centrosinistra nel governo del Comune e nel 2008 succede il contrario - che ciò non accadesse.

Mi sembrò stupefacente come gli stessi partiti e gruppi politici, dall'opposizione dicessero una cosa e, divenuti maggioranza, facessero tutt'altro: in ogni caso, sempre e comunque, gli interessi privatissimi dei signori del cemento.

Ricordo pochissimi consiglieri comunali sempre coerenti e dalla parte della città: l'unico

nome che mi sovviene è quello di Franca Equizi, eletta nelle file della Lega e poi espulsa per le sue posizioni indipendenti e l'indisponibilità ad inchinarsi agli interessi privati dei signori del cemento.

A maggio 2004 lasciai Vicenza per impegni professionali altrove, con la consapevolezza che non ci sarebbe stato niente da fare fino a quando non si fosse messo mano seriamente in quel verminaio che erano la Procura ed altri settori non secondari degli uffici giudiziari del Tribunale.

Tra le altre cose avevo raccontato il caso incredibile di un gip sorpreso con una grande quantità di droga in auto, salvato e messo sotto tutela dai manovratori di quegli interessi, pronti ad usarlo all'occorrenza. E ho visto bene più volte come labbiano usato!

Di recente, a scandalo "Popolare di Vicenza" deflagrato, le cronache hanno svelato la storia, non meno incredibile, di un altro giudice, in questo caso un gip per bene che ebbi modo di conoscere direttamente, **Cecilia Carreri**, fatta fuori perché, nel 2005, dodici anni fa (io ero già andato via) si era opposta con solidissime motivazioni all'archiviazione di un procedimento penale contro la Banca Popolare di Vicenza del "pregiudicato" Zonin: sì, già allora e da tempo, l'imprenditore era tecnicamente un cittadino pregiudicato per frode commerciale commessa nella produzione dei vini, ma in tutto il tempo di lavoro in Veneto ero stato il solo a scriverlo e a dirlo, mentre tutti lo ossequiavano!

Se a **Cecilia Carreri** non avessero impedito - vessandola in tutti i modi fin quasi alla morte fisica e psicologica - di fare il suo dovere, dieci anni prima Zonin sarebbe stato smascherato e fermato in tempo, prima che la sua gestione depredasse centinaia di migliaia di famiglie di oltre dieci miliardi di euro e i contribuenti italiani del doppio.

E invece tutto ciò è avvenuto anche per la complicità di una rete di affaristi e manovratori all'interno perfino delle più alte istituzioni di garanzia come settori della magistratura, sicché oggi quel banchiere, intestati i suoi beni ai familiari, con le loro carte di credito può circolare libero a Milano e fare shopping in via Montenapoleone.

E dire che egli ha prodotto un danno economico e sociale infinitamente superiore a quello di cui in un'intera vita sarebbero contemporaneamente e complessivamente capaci tutti i ladri, i rapinatori e gli scippatori di strada in azione nel nostro Paese!

Questa è l'Italia, bellezza, e tu - cittadino per bene - non puoi farci niente!

La vicenda torna in questi giorni d'attualità perché alcuni ambientalisti sono stati trascinati in tribunale con richieste di risarcimento milionarie. Da vittime a carnefici come scrive la Repubblica il 5 agosto - in un batter d'occhio per aver denunciato una speculazione che ha pochi uguali in Italia. E con una procura che, in buona sostanza, sta indagando su se stessa o meglio sull'edificio che la ospita.

È una storia lunga 15 anni quella dell'operazione Borgo Berga, a poche centinaia di metri da Villa Rotonda del Palladio, patrimonio dell'Unesco. Una vicenda che porta in sé più di un paradosso, di cui si trova traccia già nei primi anni del 2000 degli atti dell'amministrazione di centrodestra guidata da Enrico Hullweck. A suo tempo l'area era occupata dallo stabilimento ormai dismesso della famiglia Rossi. Una fabbrica storica poi acquisita da una delle società della galassia berlusconiana e successivamente ceduta a una cordata guidata dalla Maltauro (società di costruzioni nota ai pm di Milano per alcune vicende legate all'Expo). In quell'area il Comune di Vicenza decide di realizzare il nuovo Tribunale e in cambio i privati ottengono le autorizzazioni ad edificare su oltre centomila metri quadrati di terreno, con volumi e altezze imponenti, la cessione di aree pubbliche per una superficie doppia di quella ricevuta dal comune e un bel finanziamento per le opere di urbanizzazione.

Nel 2006 ricostruisce ancora la Repubblica - i lavori partono con la demolizione del vecchio stabilimento, nonostante le prescrizioni della Soprintendenza. Arrivano le prime denunce da parte di Legambiente, Italia Nostra e del Comitato contro gli abusi edilizi. E arriva la prima inchiesta archiviata in tempi record. Strano, visto che gli edifici di Tribunale, attività

commerciali e palazzoni di appartamenti vengono tirati su a ridosso di due fiumi, Retrone e Bacchiglione (nell'area storicamente sorgeva il porto fluviale).

Nel 2008 cambia l'amministrazione, e nonostante da consigliere regionale avesse tuonato contro il Tribunale (definendolo "un mostro"), il nuovo sindaco Achille Variati del Pd fa approvare una variante urbanistica che di fatto conferma il vecchio piano. Nel 2013 arrivano nuove denunce degli ambientalisti e la magistratura è costretta a indagare nuovamente su casa propria. Fino al 2014 tutto tace e l'inchiesta resta a carico di ignoti, l'anno dopo viene indagato solo l'ex dirigente all'urbanista del Comune. Pochi mesi e si registra un sequestro preventivo chiesto dal pm Antonio Cappelleri e accolto dal Gip Massimo Gerace. Viene contestato il reato di lottizzazione abusiva dell'intera area, ma il sequestro riguarda soltanto uno dei lotti.

Il giudice scrive nero su bianco che "sussiste l'illegittimità del piano di lottizzazione e dunque dei permessi a costruire rilasciati e da rilasciare". Mancano "gli elaborati sulle zone sismiche, manca il rispetto delle prescrizioni della sovrintendenza, mancano valutazioni ambientali" e altro ancora. Qualcosa sembra muoversi. Sembra, perché in realtà non vengono sequestrati gli edifici realizzati o in via di realizzazione, ma solo un lotto completamente libero. Dunque si continua a costruire, a completare, a vendere o affittare unità immobiliari. Il tutto perché il giudice ritiene "i volumi in essere costitutivi di fatti compiuti non più modificabili". Insomma, ormai l'abuso è fatto. La procura indaga, e si va avanti.

Gli ambientalisti scrivono che i permessi a costruire sono scaduti, e si va comunque avanti. Arriva anche l'Anticorruzione di Raffaele Cantone e un'indagine della Corte dei Conti, e si continua a lavorare. Anzi di più. I mezzi di cantiere, che operano nelle aree libere, vengono autorizzati dalla magistratura ad attraversare il lotto sequestrato. L'Enac mette in discussione gli accordi tra Comune e privati che conterrebbero uno squilibrio nei profitti del privato a danno dell'amministrazione, quantificato in una decina di milioni di euro. Inoltre, le opere di urbanizzazione si sarebbero dovute effettuare con una gara pubblica e non, com'è accaduto senza bando. La Corte dei Conti apre un fascicolo per danno erariale, ma nulla sembra fermare l'operazione. Intanto la Procura chiede il sequestro dell'intera area, ma questa volta il gip dice di no.

Al Riesame si legge ancora su la Repubblica - il pm si concentra sui danni economici, molto meno sulle relazioni dei consulenti e degli investigatori relative al danno ambientale, e il ricorso viene respinto. Ora si attende la decisione della Cassazione. Intanto gli ambientalisti si rivolgono alla Corte d'Appello chiedendo la revoca dell'indagine e al Csm con un esposto per chiedere conto del lavoro di Cappelleri. Nessuna risposta. Tutto tace e i lavori vanno avanti. O meglio quasi tutto tace. Perché se dell'indagine non si ha più notizia, sono già arrivate le citazioni in giudizio per i denunciati da parte della "Cotorossi" che chiede in sede civile 3 milioni per danni e diffamazione. In questo caso l'udienza è fissata per dicembre. Da vittime a carnefici per averlo chiamato "abuso".